

Venerdì 23 agosto 1996

Il senatur cerca giustificazioni e attacca i carabinieri
Insulti per Irene Pivetti: «Gira con zitelle inacidite...»

Bossi: «Quei fischi erano solo fascisti»

«I fischi? Quattro fascistelli della Cisl. Ma il 15 settembre la Padania coprirà con la sua voce gioiosa i fischi di quattro gatti servi di Roma». Il day after del Bossi contestato, tra minimizzazione e rilancio. «Quel che mi ha dato più fastidio erano quei carabinieri del presepe di Stato. Se volevo, portavo cento leghisti, ma poi veniva fuori il casino». La Pivetti dice che la Lega sembra un vino acido? «Lei se ne intende, a forza di frequentare zitelle inacidite».

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO Minimizzare, moderare, precisare. Questa la strategia del giorno dopo per il Bossi clamorosamente fischiato a Verona. Non se l'aspettava di sicuro il senatur, una contestazione proprio all'Arena. Anche se il fido Gnutti se la prende con la stampa: «Tutti quei fischi li avete sentiti solo voi. E comunque era una cosa organizzata. Vi sembra normale che uno vada all'Arena con la bandiera di Alleanza Nazionale? Io ho sentito anche molti "Viva Bossi", ma mica eravamo lì per questo». Ma è evidente che il capo della Lega accusa il colpo. In quella stessa Verona, allo stadio Bentegodi, quando un paio di mesi fa giocarono a scopo benefico politici contro cantanti, il prode Maroni si definì l'unico non orfando («si gioca in Padania») e gli applausi più caldi furono tutti per lui. L'altra sera è andata un po' diversamente. Ma la linea è appunto minimizzare: «Abbiamo scoperto tutto - spiega il capo della Lega, risalito nel frattempo al suo *buen retiro* di Ponte di Legno - i fischi all'Arena sono stati organizzati da uno della Cisl». Poi fa spallucce: «Quattro fascistelli. A fischiare saranno state una trentina di persone. Se proprio avessi voluto... la Lega di Verona mi aveva detto che c'erano biglietti gratis per mandare all'Arena un centinaio di leghisti. Ma poi sarebbe venuto fuori un gran casino. E io l'altra sera ero lì davvero per la musica di Verdi». Minimizzare, moderare, precisare. Anche se per un attimo Bossi torna con la memoria al comizio di sabato sera alle pendici del Tonale circondato da seimila sostenitori e sbotta: «La cosa che mi ha infastidito sono stati i carabinieri. Io sono un padano, non sopporto che mi stiano intorno quelli lì che fanno parte del presepe dello Stato. Quelli della Padania uno della Lega vogliono toccarlo, vederlo da vicino». Pausa, e rapida retromarcia: «Mi rendo conto che i carabinieri erano lì per fare il loro lavoro e cercavano di farlo bene. Però a volte sono di ostacolo». Insomma, come dire, incidente chiuso.

I giudici: Umberto sapeva della tangente Enimont

Umberto Bossi era perfettamente al corrente del fatto che nel 1992 la Montedison versò illecitamente alla Lega Nord 200 milioni. Lo sostengono i giudici milanesi nelle motivazioni della sentenza di primo grado del processo Enimont. **Processo conclusosi il 27 ottobre scorso con la condanna di Bossi, Craxi, Forlani ed altre 19 persone. Al centro, tra l'altro, i finanziamenti della Montedison ad alcuni partiti per la campagna elettorale del 1992, per i quali sul banco degli imputati era finito anche Bossi, accusato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Bossi ha sempre affermato di non essere mai stato a conoscenza di quel finanziamento. Tuttavia i giudici non gli hanno creduto e a sostegno dell'accusa portano soprattutto le dichiarazioni dell'ex ideologo della Lega, Gianfranco Miglio. Bossi gli avrebbe detto a suo tempo, a proposito dei sostegni finanziari per le politiche del '92: «Ci penso io. Ho buoni rapporti con i Ferruzzi, ci aiuteranno». Il leader della Lega è stato condannato ad otto mesi.**

Intanto le ire leghiste si scatenano contro i mass media e la televisione. Bersaglio principale il presidente della Rai Enzo Siciliano, che abbandonando il suo ruolo super partes, dalle colonne di *Repubblica* invitava il senatur a «lasciare in pa-

re e al consueto fiume di esternazioni, cerca di distrarsi con una partitella di calcetto. In squadra con lui guardie del corpo, il fido Giuseppe Babbini, qualche leghista di Ponte di Legno e anche un paio di giornalisti. Tra gli avversari un gruppo di giovani del luogo e anche la sua maestra di sci, la Milva che d'inverno lo conduce sulle piste nere della Presanella.

Al tramonto Bossi è pronto a riprendere la «via di Picasso». «Io non sono un critico d'arte, non so se sia post-impressionista, espressionista o cubista. Però mi ricordo di averlo letto 15 anni fa. Diceva: "Io non cerco, trovo". E mi è rimasto impresso. Ho capito cosa voleva dire: non si legge la realtà secondo uno schema, una ideologia, ma la si lascia entrare in sé per risprimerla. Come fa la Lega». Anche sulla gaffe verdiana abbozza: «È chiaro che volevo riferirmi al "Va pensiero" e ho fatto confusione. Detto questo, è molto adatto comunque alla Padania». Così nella simbologia degli schiavi e della cattività babilonense sotto Nabu-kudur-ussur, l'Umberto vede la Padania, Scalfaro, Di Pietro, Dini e la Pivetti. «Bella davvero quella scena del coro: in basso gli schiavi, gli ebrei, cioè il popolo, cioè la Padania; in alto il potere, cioè Scalfaro, cioè quel *terun* di Di Pietro, eccetera eccetera. "Va pensiero" dovrebbe essere l'inno della Padania, anche se so che la musica è di tutti e c'è tanta gente al sud che ama Verdi. Ma, vedrete, se il sud capisce che il nemico non è il nord, ma è Roma, allora capirà anche il "Va pensiero". Ed eccoci di nuovo in piena attualità politica. La Pivetti dalle colonne de *L'Espresso* dice che l'ultima Lega bossiana sembra un vino inacidito? La mi replica: «Quella di acidità se ne intende. A furia di girare tra zitelle inacidite...» Nessuna replica a Roberto Formigoni che paragona elegantemente la Lega a «riguriti intestinali». Per Bossi «Formicone» è solo una comparsa. La sua bestia nera resta sempre il ministro dei Lavori Pubblici. Il partito di centro? «Non è niente altro che il tentativo di ricostruire la vecchia Dc». Dietro a quel progetto c'è il presidente Scalfaro? Bossi dice di non saperlo. «Di sicuro dietro c'è la chiesa musulmana». Musulmana? «Sì, musulmana. L'ho forse inventato io il Papa re?». Comunque non ce la faranno contro la Padania. È un treno in corsa, anche se cercheranno di deviarlo su una linea morta». Fine delle esternazioni. Anzi no, ultima precisazione, giusto per togliersi un sassolino che fa ancora male: «Sappiano i burattinai romani che non ci spaventiamo, anzi ridiamo, aspettando il 15 settembre. Quel giorno la Padania coprirà con la sua voce gioiosa i fischi di quattro gatti servi di Roma».



Scortato dai carabinieri, il leader della Lega Umberto Bossi con la moglie Manuela al suo arrivo all'Arena di Verona per assistere al "Nabucco" D-Day/Ansa

Il capo della Lega Veneta: «All'Arena i xe tuti teròni». Però si scova un precedente Ma già era accaduto a Busseto

Il giorno dopo a Verona: i seguaci del senatur vanno a caccia dei «colpevoli». Il capo della Lega Veneta Comencini, ex missino, se la prende con i biglietti omaggio distribuiti da sindacalisti della Cisl. E per spiegare il coro di fischi dice senza giri di parole: «Quei che va in Arena no i xe de qua, i xe tuti teròni». Ma si scopre un precedente «verdiano»: Bossi fu già fischiato a Busseto, ma lì ci fu anche il controfischio leghista.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. Dopo i fischi, i fischi. E' notte, chiuso coi suoi al «Tre corone», Bossi si consola fra antipasti di culatello di Zibello, pasta e fagioli, sorbetto, bottiglie di Valpolicella e Ribolla. Ribolle la Ribolla, tre ore dopo, quando esce nel buio caracollando alla John Wayne. Lo aspetta una irriducibile contestatrice picchiatella scesa apposta da Biella, tutta vestita di nero, urla feroce «Bastardo!», lui la scansa rauco: «Vavia, Calimera». Splendido incipit per la seconda puntata di «Fischi e Bossi». Il giorno dopo, ed è dopo, butta sull'investigativo. Chi ha dato il la alle contestazioni? Spontanee, organizzate, metà e metà?

L'Umberto ritrova vigore: «Fischi fascisti» ed organizzati, va da sé. Gliel'ha spiegato Fabrizio Comencini, capo della Lega Veneta ed ex missino veronese, dunque buon

mentre pensa Vito Gnutti: «In Arena c'era gente da tutta Italia, magari dalle parti più lontane. Che aspettino il 15 settembre, quello sarà il nostro coro di liberazione».

Comunque sia andata, gongola Gianfranco De Bosio, soprintendente dell'ente lirico. Tutta pubblicità, e la serata ha superato il miliardo di incasso, 15.120 spettatori, poteva essere record assoluto se il gruppo di Bossi avesse pagato. «Invece il capo-gruppo, il sindaco di Busseto, ha chiesto 6 biglietti omaggio, poltronissime...».

E' possibile che siano entrati in extremis dei contestatori organizzati? «Mah... Nelle ultime ore abbiamo venduto un duecento biglietti per le gradinate, questo è l'unico dato certo che ho». E che Bossi sia stato fischiato per il suo ingresso trionfale? «Certo la messinscena non gli ha giovato, fosse entrato in privé nessuno lo avrebbe notato. Ma chi diavolo ha dato tanto risalto alla notizia del suo arrivo?». Bossi stesso. «Ah, Capisco...».

«Comunque contestazioni in Arena io ne ho sentite solo per i cantanti che steccano. Ospiti illustri fischiate, mai».

E ne passano tanti, fra gli ultimi Dini, fior di principesse, attori di grido, e Prodi, «venuto veramente in privato, ha fatto comprare i biglietti a degli amici, noi neanche lo sapevamo, è entrato all'ultimo momen-

to mentre le luci si attenuavano».

Quanto ai «Viva l'Italia!»: «Capita spesso di sentirli, alla fine del bis di "Va pensiero". Però l'altra sera erano un po' diversi, gridavano "Viva l'Italia unita"».

E non è la prima volta, salta fuori, che Bossi è contestato da verdiani accaniti.

«E' capitato anche un mese fa a Busseto, in piazza», rivela Giorgio Cavitelli, sindaco leghista della cittadina, quello che ha convinto l'Umberto ad accompagnarlo a Verona: «C'era un concorso di voci verdiane, ho invitato Bossi, appena è arrivato sono partiti i fischi. Ma altra gente ha zittito i contestatori, volevano sentir la musica».

Com'era Bossi nel dopo-Arena? «Diciamo dispiaciuto. Ha osservato che proprio noi leghisti siamo accusati di inurbanità, ma che in questa occasione i maleducati erano gli altri. E che in fin dei conti quelle urla pubbliche, "Viva l'Italia", erano la prima legittimazione del dualismo fra due nazionalismi, il riconoscimento della Padania...». Però ne avrebbe fatto a meno volentieri, no? «Doveva essere una serata di evasione. E' andata così. E anche lo spettacolo... Zaccaria una voce vecchia, l'acustica era quel che era, io aspettavo l'orchestra al "re ch'avanza", invece si è persa, là, ha presente, dum-du-de-dum, dum-du-de-dum...».

Da oggi feste dell'Unità «gemelle» a Reggio Emilia e Napoli Federalismo e dialogo Nord-Sud

Da oggi al 15 settembre, presso il campo volo della zona dell'aeroporto di Reggio Emilia, si svolgerà la festa provinciale de «l'Unità». L'iniziativa sarà gemellata con quella di Napoli, all'insegna di obiettivi come il «federalismo giusto» e il dialogo fra Nord e Sud. Oltre alla politica locale (fra gli altri appuntamenti un incontro con Antonella Spaggiari, che guida l'amministrazione comunale e che è stata incoronata da un sondaggio «il sindaco più amato dai propri concittadini»), la festa ospiterà dibattiti e iniziative nazionali: fra gli altri ospiti Cofferati, Bassanini, Bassolino, Fassino, Salvi, Macciotta, Bogi, Fisichella, Urbani, Mattioli, Ronchi, Vigevari, Montecchi, Giovanelli, Zani, Giugni, Serri, Turci, Grandi, Testa, Vitali, Furio Colombo, Bargone, Folena, Biondi, Petri, Diliberto, Mattarella, Salvati e Pasquino. Il 25 agosto sarà piantato all'interno della festa l'«albero della fraternità e della libertà» dei rivoluzionari francesi, per celebrare la ricorrenza dei due secoli della rivolta contro l'assolutismo da cui scaturiranno la repubblica Cispadana e il tricolore. Il 14 settembre sarà «Mostar day», i cui proventi saranno destinati a ricostruire una scuola in Bosnia. Fra gli artisti presenti a Reggio Emilia, Ivano Fossati e Mau Mau, Almamegretta, Ron, Peppe Barra, Giorgio Pnariello, Alessandro Bergonzoni, Nuova compagnia di canto popolare, i «C'è quel che c'è», Vittorio Bonetti, Lella Costa, i Dervisci rotanti Mevlevi & Suleyman ensemble. All'interno della festa sono installati dodici ristoranti e diversi bar, numerosi punti di ritrovo per giovani e nottambuli, una ludoteca per i piccoli, uno spazio internet, uno spazio dedicato all'Unità e una libreria.

Un articolo del presidente Rai su «Repubblica» critica Bossi. La replica: un divertimento culturale su Verdi...

La Lega contro Siciliano: «È fazioso»

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Davvero succosa l'abbinata Bossi-Verdi. Tanto da stimolare anche la penna di uno scrittore del calibro di Enzo Siciliano che in un pezzo *colto* pubblicato ieri sulla prima pagina di *Repubblica* ha potuto coniugare insieme la sua passione per la lirica e il suo pensiero sugli eventi di quest'estate andata avanti all'insegna del senatur. Siciliano, intento a vergare il suo scritto nel suo *buen retiro* di Todì, ha dimenticato di essere non solo un autorevole rappresentante del mondo culturale italiano ma anche, e soprattutto, il presidente della Rai, l'azienda pubblica radiotelevisiva. E che, quindi, il suo elaborato avrebbe potuto suscitare la reazione della Lega. Cosa che è puntualmente avvenuta. «Mai un presidente della Rai si era schierato al punto di scrivere un articolo contro il segretario di un partito politico» nota Agepadania, l'agenzia di stampa e relazioni pubbli-



Enzo Siciliano Busi/Master photo

gioranza dei consensi».

Gli estensori hanno tralasciato le consuete minacce del genere dar fuoco agli abbonamenti o far saltare i tralicci. Ma non mancherà l'occasione. Resta il fatto che le roboanti reazioni leghiste non andrebbero, come dire, favorite. Anche se, come viene fatto notare da collaboratori del presidente Siciliano, il pezzo *incriminato* è più un *divertissement* culturale che l'esplicitazione di un giudizio politico da parte della massima carica Rai nei confronti del leader di un partito. È bella la descrizione di quella nebbiosa terra, madre di grandi talenti e golosa di anguille fritte. Sono colte le citazioni del presidente-scrittore quando ricorda il lavoro accurato del suo collega Barilli autore del «Paese del melodramma» e quando ripercorre la vita del grande padano Verdi. Ma quelle sottolineature di un Bossi che, per dirla con Miglio, non avrebbe mai letto un libro in vita sua e a cui non importerebbe nulla di film o

libri, o il ricordo di una citazione verdiana («tanto sangue per nulla») che pare gli torni alla mente ogni volta che sente parlare Umberto Bossi...

Ma Enzo Siciliano non è solo nell'attacco che la Lega sferra contro la Rai colpevole di trattare male il leader delle camicie verdi e i suoi amici (anche se su questo autorevoli esponenti di An la pensano in modo diametralmente opposto). A far compagnia al presidente, nel mirino leghista c'è anche il direttore del più importante telegiornale Rai. Il neoministrato Rodolfo Brancoli starebbe congiungendo contro il Carroccio *oscurandone* le fondamentali iniziative. Nessun titolo di testa sulle esternazioni bossiane. Solo una notizia e senza neanche un metro di pelli-cola a corredo. Cosa dannosa visto che il Bossi-pensiero per raggiungere gli effetti desiderati ha bisogno delle immagini. Congiura di palazzo? E chi glielo toglie dalla testa dei leghisti che è così?